



Piemonte Economia

La frenata della Germania preoccupa la manifattura

di **Francesco Antonioli**

● a pagina 8



LO SCENARIO

L'economia cresce ma Torino non ignora la frenata tedesca

In Piemonte stanno funzionando industria e edilizia e si muove il turismo
Le imprese provano a pianificare ma non tutti hanno gli strumenti giusti

di **Francesco Antonioli**

Andrà tutto bene? Meglio il punto interrogativo, visto che all'inizio della pandemia l'affermazione non si è poi rivelata così veritiera. Meglio chiederselo anche per l'economia del Piemonte? Non per guffare, beninteso, ma per sano realismo. I dati, a dire il vero, sono incoraggian-

ti. Nel primo trimestre dell'anno del 33,3% e del 25,5%.

l'export ha raggiunto quota 15,8 miliardi di euro (+16,8% sul 2022) e ci colloca in quarta posizione, dopo Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Le vendite all'estero, per oltre il 60% vanno in Europa, in particolare in Francia e in Germania, con quote, rispettivamente, del 16% e del 14,7% e aumenti su base annua

Il Pil del primo trimestre è cresciuto dello 0,8% sull'analogo periodo del 2022 in base al calcolo anticipato del Comitato Torino Finanza della Camera di Commercio di Torino con il superindice "Pillow". È superiore al Pil nazionale (+0,5%). E conferme arrivano anche dalle più recenti analisi di Intesa Sanpaolo



su export e distretti industriali. Tuttavia, nei primi tre mesi dell'anno il Pil della Germania è calato dello 0,3% dopo la contrazione dello 0,5% già registrata alla fine del 2022. Che cosa sta succedendo? Stiamo vivendo, come direbbe Gaber, una illogica allegria? Ci attende presto un brusco risveglio?

Lo scenario macro

Una prima riflessione riguarda lo scenario generale macroeconomico. La abbozza **Giuseppe Russo**, direttore del Centro di ricerca Luigi Einaudi e inventore del "Pil now". Osserva: «Esistono quattro puntelli importanti che stanno tenendo l'economia piemontese in questo momento congiunturale. C'è la coda degli investimenti edili che continua ancora, al di là delle polemiche sui bonus. I consumi, nonostante l'inflazione, continuano: è psicologia dei consumi, la gente è stufo dell'austerità e preferisce comprare adesso piuttosto che tra qualche mese con i prezzi in salita. C'è poi il turismo in eccesso, sia nazionale sia internazionale: lo misuriamo bene dal traffico degli autobus dal Frejus, per esempio. E, infine, assistiamo a un "rimbalzo del lusso", perché dopo la pandemia sono aumentate le disuguaglianze, ma il settore va a gonfie vele».

Già, ma fino a quando terrà questa situazione? «Purtroppo, non lo sappiamo - risponde l'economista Russo -. È certo che le nostre esportazioni piemontesi riguardano in gran parte la Germania, ora in grande affanno. Ed è altrettanto certo che qualcuno dei "puntelli" andrà primo o poi a esaurimento. Misurare l'evoluzione è complicato, perché la si capisce bene soltanto con i dati di fine anno. L'economia gira anche da sola. D'accordo, i redditi sono bassi, ma i posti di lavoro sono aumentati. C'è un calo dei depositi, eppure - come si vede - molte famiglie preferiscono spendere prima che l'inflazione si mangi i risparmi».

Le contromisure

Come muoversi? La seconda riflessione utile per comprendere il pe-

riodo che stiamo attraversando arriva dalla microeconomia, cioè dall'analisi di come muovono - per esempio - le singole imprese costrette a navigare in un mare d'incertezze. Su questo fronte ha uno sguardo molto interessante Elisa Truant, professore associato di Economia aziendale al Dipartimento di management "Valter Cantino" dell'Università di Torino. «È vero - ragiona l'economista - esistono dati positivi, ma si percepiscono anche i rallentamenti. Vedo negli imprenditori un cauto ottimismo in una fase che è ancora di turbolenza. In contesti del genere bisognerebbe mettere in campo i migliori strumenti di pianificazione e di controllo. Ma qui scontiamo molto la differenza tra grandi e piccole imprese, che sono la maggioranza. Hanno resilienza, perché l'agilità strutturale le favorisce, ma talvolta non hanno dimestichezza o attenzioni a questi aspetti».

Truant, in questo periodo spesso al lavoro anche nei fine settimana, ha un osservatorio particolare. Oltre alla "terza missione" dell'Università e al cosiddetto "public engagement", è in stretto contatto con imprenditori e manager per i progetti operativi del Pnrr e c'è dunque uno scambio diretto, anche per le testimonianze che spesso vengono portate davanti agli studenti. «Non va dimenticato - aggiunge la docente - che la riforma della legge fallimentare del gennaio 2019 ha introdotto un nuovo dovere per tutte le società, siano di persone o siano di capitali, contenuto nell'articolo 2086 del Codice civile, che prevede di dotarsi di adeguati assetti organizzativi, amministrativi e contabili anche in funzione della rilevazione tempestiva della crisi dell'impresa e della perdita della continuità aziendale».

Budget da rivedere?

Significa, concretamente, strumenti come what-if analysis, business plan, budgeting, piani strategici, monitoraggio costante. Ma vengono utilizzati? «Fanno molta più fatica le piccole realtà che spesso affianchiamo - risponde Truant -, di-

pende molto dall'imprenditore. Non c'è in verità una radicata consuetudine con questi nuovi strumenti, ci si affida ancora molto all'intuito, al fiuto e all'esperienza. Elementi importantissimi, di sicuro, ma che oggi non bastano più. C'è il rischio di tirare i remi in barca, di fare piccolo cabotaggio e - magari - di perdere quelle opportunità che proprio arrivano dalle crisi. Invece, bisogna continuare a guardare lontano, a investire sulle nuove professioni e sulla doppia transizione, green e digitale. Dalla crisi del 2008 a oggi è stato un continuo di alti e bassi e di imprevisti. Resta comunque una forte volontà imprenditoriale che si trasforma in resilienza, che va però razionalizzata e accompagnata per garantire al sistema economico e territoriale di uscirne al meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

+16,8%

La crescita dell'export piemontese nel primo trimestre 2023

15,8 mld

Il valore delle esportazioni piemontesi nei primi tre mesi

14,7%

La quota di esportazioni destinate alla Germania

-0,3%

Il calo del Pil tedesco nel 2023 secondo la banca centrale tedesca

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile